

CHESIL BEACH



Ian McEwan

Einaudi - pp.144 - euro 15,50

Siamo nel 1962. Di lì a un anno sarebbe finito il bando a "L'amante di lady Chatterley", di lì a poco sarebbe cominciata la rivoluzione sessuale. Ma a Chesil Beach, insieme a Edward e Florence, i due sventurati giovani protagonisti, ci andiamo nel 1962. E' la loro prima notte di nozze, hanno 22 anni. Di amano, e vogliono finalmente entrare nel mondo degli adulti. Ma non basta volere per potere. Sono entrambi vergini: per lui fino ad allora il sesso consisteva nella

masturbazione, per lei non consisteva proprio. Un po' per le paranoie dell'epoca, un po' per sua sensibilità personale. Florence ha schifo del sesso, l'idea le fa montare la nausea, vorrebbe vivere con il suo Edward per sempre scambiandosi solo tenerezze e baci a fior di labbra. Oltre non sa andare, non vuole andare. Già durante il fidanzamento non sopportava i baci con la lingua in bocca (chi ha già letto McEwan, si immagina la cifra di perfezione che raggiunge scrivendo le evoluzioni della lingua di Florence per non incontrare quella del fidanzato). Però oltre andrebbe, suo malgrado, se avesse a che fare con un uomo che conosce l'amore, non un ragazzo ignaro, che si prepara alla prima notte di nozze rinunciando masturbarsi per una settimana. E qui, mio malgrado, confesso di aver ricordato una famosissima battuta del film "Tutti pazzi per Mary": non vorrai andare all'appuntamento così, come un fucile carico? Subito mi son resa conto che questa associazione non era poi così stupida: è un amico a dire questo al protagonista del film. Perché adesso se ne parla, e come tutti i problemi, si risolvono parlando.

Ed è questo il vero nocciolo del romanzo: l'incomunicabilità. Florence non riesce nemmeno a concepire che ci possano essere delle parole per dire il suo disagio. Edward neppure. Così, dopo una scena in camera da letto tra le più devastanti che io ricordi in letteratura, il dialogo che segue – giù in riva al mare, a Chesil Beach, con il rumore sordo e costante della risacca come colonna sonora – è un capolavoro di non comunicazione. Non si può dire l'indicibile e allora si dice altro, cose che nessuno pensa, dette per nascondersi e colpire come animali braccati.

Basterebbe una parola, una sola, per cambiare il corso di due vite. Quella parola non viene detta e la possibile felicità è perduta per sempre. Il canto di Ian McEwan li accompagna malinconico per il resto della loro vita.

Una scrittura fulgida e precisa, anche se non ossessiva come in Sabato, con un registro di narratore onnisciente e nascosto dominato in maniera assoluta. Un gran bel romanzo, di quelli che restano dentro.